

L'ULTIMA EMERGENZA

Medici stranieri in fuga
«Poco pagati e gratificati»

di Michela Nicolussi Moro

VENEZIA Alla carenza, in Veneto, di 1300 specialisti, si aggiunge una nuova emergenza: i medici stranieri (sono 1220) dopo tre anni tornano in patria o vanno in altri Paesi. Lo rivela l'Associazione medici stranieri in Italia: «Non possono fare concorsi e sono pagati poco».

a pagina 2

Medici, ora scappano pure gli stranieri

Paghe basse e concorsi vietati: il 25% degli specialisti al lavoro in Veneto torna a casa dopo tre anni. L'Ordine: «Chiederemo al ministero di integrarli subito. Necessari, tamponano la carenza di italiani»

VENEZIA Già mancano 1300 medici nel Veneto, se poi cominciano a scappare all'estero anche quelli che già ci sono, diventa un dramma. Soprattutto se al 15% degli specialisti italiani (8500 negli ospedali della regione) ogni anno in partenza per altri lidi si aggiunge la nuova fuga del 25% dei colleghi stranieri nel tempo chiamati a sostituirli insieme alle nuove leve. In corsia, sul territorio, negli ambulatori pubblici e convenzionati. Negli ultimi tre anni l'Associazione medici stranieri in Italia (Amsi) ha registrato un'impennata di domande di rientrare in patria da parte di dottori di altre nazionalità.

«I motivi principali sono l'impossibilità di partecipare ai concorsi pubblici senza la cittadinanza italiana (il 65% dei 19mila «forestieri» in Italia e dei 1220 in Veneto non ce l'ha, ndr) e quindi l'obbligo di accettare contratti di libera professione di breve durata, e le retribuzioni più basse d'Europa, nel privato sprofondano fino a 7 euro l'ora — spiega il professor Foad Aodi, palestinese, presidente dell'Amsi e consigliere nazionale dell'Ordine dei Medici italiani —. E poi pesano il costo dell'assi-

curazione a carico di ogni dottore, la medicina difensiva che consiste nel prescrivere più accertamenti del necessario per evitare eventuali azioni penali da parte del malato, il desiderio di acquisire maggior pratica ed esperienza, soprattutto in Chirurgia, dove i giovani sono soffocati dai primari. Se sono fortunati eseguono il loro primo intervento a 38-40 anni». A «respingere» al mittente i professionisti stranieri faticosamente trovati dagli ospedali veneti sono infine la voglia di lavorare in ambienti culturali e religiosi a loro più affini e l'ambizione di fare ricerca (in Italia povera di finanziamenti). In particolare in Ginecologia, Pediatria, Diabetologia, Pneumologia, Oculistica, Dermatologia e Malattie infettive.

«Con questa doppia emorragia di specialisti il sistema pubblico rischia il collasso — conviene Giovanni Leoni, presidente dell'Ordine dei Medici di Venezia e vicepresidente nazionale — è chiaro che i colleghi stranieri, soprattutto giovani, viste le condizioni critiche innegabili qui da noi, si guardano intorno. Altri Stati garantiscono, oltre a paghe più alte, casa, auto, asilo per i

bambini. C'è poco da fare, la professionalità va pagata, a maggior ragione se uno svolge un mestiere difficile e che altri non vogliono più fare. E questo vale anche per gli italiani. L'Ordine nazionale sta lavorando per chiedere al ministero della Salute di equiparare i titoli dei colleghi stranieri e consentire loro di partecipare ai concorsi, previo corso di lingua». Richieste condivise dall'Amsi, che proprio nel Veneto riscontra la maggior percentuale di specialisti in fuga. «Bisogna creare le condizioni per invertire il trend — suggerisce Aodi — contrastando i bassi salari, lo sfruttamento lavorativo e la dilagante burocrazia, e abbreviando il periodo del riconoscimento dei titoli di studio esteri. E' indispensabile permettere ai dottori stranieri in



Italia da più di 5 anni e senza cittadinanza di partecipare ai concorsi pubblici e di sottoscrivere contratti a tempo indeterminato o della durata di almeno 5 anni. Sono passaggi necessari alla loro integrazione: così non si sentiranno medici di serie B».

Ma dove scappano o tornano i «forestieri»? Il 30% nei Paesi Arabi; il 25% in Inghilterra, Belgio, Scozia, Germania; il 15% in Nigeria, Congo, Camerun, Eritrea e Etiopia; il 10% in Albania, Romania, Polonia, Ucraina, Russia e in Sudamerica; il 5% a Cuba, in Nord America e in Israele. E non parliamo solo di giovani: il 15% sono professionisti affermati e il 25% addirittura pensionati, che non ne vogliono sapere di tornare in corsia ma preferiscono fare volontariato o ricerca altrove. Il Veneto, come il Piemonte e la Lombardia, reagisce cercando di rimpiazzarli: solo all'Amsi ne ha richiesti 500, la quota più alta d'Italia. Le specializzazioni più carenti sono le solite: Anestesia, Ortopedia, Medicina d'urgenza, Radiologia, Chirurgia, Neonatologia, Ginecologia, Pediatria, Cardiologia. «Mancano anche medici per i Pronto Soccorso delle località turistiche, che il Veneto ha potenziato — chiude il presidente dell'Amsi — soprattutto d'estate».

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Nel Veneto lavorano 8500 ospedalieri e 3200 medici di base. Il 15% degli specialisti italiani scappa all'estero, dove trova migliori condizioni di lavoro e retribuzioni più alte e viene sostituito anche da colleghi stranieri. Ma negli ultimi tre anni pure questi ultimi hanno iniziato a tornare in patria o a trasferirsi in altri Paesi, allargando la voragine di professionisti mancanti. Nella nostra regione la carenza tocca le 1300 unità.

● I motivi della fuga degli stranieri sono: l'impossibilità di partecipare ai concorsi pubblici e quindi l'obbligo di accettare contratti di libera professione di breve durata; le retribuzioni più basse d'Europa; il costo dell'assicurazione a carico di ogni dottore; la burocrazia; la medicina difensiva; il desiderio di acquisire maggior pratica ed esperienza, soprattutto in Chirurgia, dove i giovani sono soffocati dai primari; la voglia di lavorare in ambienti culturali e religiosi a loro più affini; l'ambizione di fare ricerca.

1220

Specialisti stranieri

Sono al lavoro negli ospedali e negli ambulatori del Veneto. Il 65% però non ha la cittadinanza italiana e quindi non può partecipare a concorsi pubblici

